

Il dibattito sui pentiti

# Biondi: li «filtri» la Superprocura

## Caselli: competenze che non le spettano



Da sinistra l'intervento del neoministro Biondi e l'abbraccio del procuratore Caselli al magistrato elvetico Carla Del Ponte



## Giudici-avvocati un nuovo match

PALERMO — I mali della giustizia, ma anche i contrasti tra giudici e avvocati. Specie in una «piazza» difficile come Palermo.

Ieri mattina, nell'aula magna del palazzo di giustizia, i nodi sono venuti al pettine ancora una volta in occasione dell'incontro tra il neo ministro Alfredo Biondi e l'avvocatura palermitana. Ma quello che doveva essere un semplice scambio di saluti, si è presto trasformato in un vero e proprio dibattito. La contesa si è sviluppata subito: da un lato il procuratore generale Antonino Palmeri, il quale ha ribadito che «la prima qualità di un magistrato è di essere sereno e di sentire al suo fianco le istituzioni», dall'altro il presidente della Camera penale, l'avvocato Giovanni Natoli, che ha riproposto con forza il tema della separazione delle carriere tra magistrati inquirenti e giudicanti, annunciando un convegno sull'argomento.

«Sono stato definito un garantista e me ne vanto perché il garantismo è al centro della dignità del cittadino», ha detto il ministro Biondi. Quindi, dopo avere ribadito la propria stima nei confronti del procuratore Gian Carlo Caselli, ha annunciato una ricognizione globale per portare in Parlamento una proposta «perché la giustizia non sia la cenerentola del bilancio della Repubblica italiana. Sono stato dipinto come un normalizzatore — ha aggiunto — ma io voglio rendere normale quello che è apparso anormale, per ristabilire un rapporto equilibrato tra i poteri dello Stato».

«Seguiremo certamente con attenzione tutto quanto verrà dibattuto nel convegno degli avvocati — ha detto da parte sua Caselli — ed eventualmente proposto in quella sede. Ma mi sia consentita una battuta, persino troppo facile: se gli avvocati se ne occupano, e hanno tutto il diritto di occuparsene, speriamo che anche i magistrati possano occuparsene senza che nessuno dica che debbono stare zitti. Palermo — ha aggiunto — è una sede disastrosa e tutti gli uffici giudiziari sono prima trincea».

Respinta, infine, da Caselli l'insinuazione che il momento inquirente a Palermo prevalga su quello giudicante.

R. P.

Giorgio Petta

PALERMO — «E' come se Giovanni, vivo, avesse convocato qui tutti i suoi amici per discutere di un problema che gli stava tanto a cuore, per raggiungere dei risultati utili». La frase di Maria Falcone, in apertura del convegno su «I collaboratori di giustizia, legislazioni ed esperienze a confronto», racchiude tutto lo spirito della manifestazione organizzata dalla fondazione «Giovanni e Francesca Falcone». Non solo un ricordo a due giorni dal secondo anniversario della strage di Capaci, ma il tentativo di aprire un confronto scientifico sul tema del pentitismo, tanto caro a Giovanni Falcone ed ancora scottante.

Le polemiche, ieri, dovevano essere messe al bando. Ed invece, anche se con toni «soft», qualche nota di disappunto è venuta per la proposta lanciata dal neoministro di Grazia e giustizia, Alfredo Biondi, di sottoporre la «veridicità» del pentimento del collaboratore di giustizia al Superprocuratore antimafia, prima di farlo accedere ai programmi di protezione. Secondo il Guardasigilli, la Superprocura dovrebbe assumere il ruolo

di «filtro», e «al Procuratore antimafia dovrebbe spettare il compito di fungere da costante punto di riferimento in materia di collaboratori, sia per comprendere, nella fase iniziale, l'utilità della collaborazione stessa, sia per favorire i contatti con i magistrati delle diverse procure distrettuali, sia, infine, per coordinare l'utilizzazione processuale delle dichiarazioni acquisite, in modo da evitarne una «discovery» anticipata». «Si impone — ha aggiunto Biondi — un approccio al pentito deontologicamente corretto e tale da non creare sospetti sulla genuinità delle dichiarazioni acquisite. Pertanto, vanno apprestati strumenti idonei a fare da scudo, anche normativi, rispetto alle accuse di «strumentalizzazione».

Quasi immediata la replica del Procuratore di Palermo Gian Carlo Caselli: «Così la Direzione nazionale antimafia verrebbe caricata di compiti di verifica dell'attendibilità del pentito. Ma ciò significherebbe anche compiti investigativi e competenze che non le sono proprie. La Dna oggi funziona sempre meglio, e perciò bisognerebbe riflettere approfonditamente su una sua eventuale ristrutturazione».

Anche da Elena Pacioti, presidente dell'Ann, un diniego, per il pericolo

di concentrazione di potere nelle mani di un unico soggetto. La «proposta Biondi», giocoforza, è stata ripresa dalla stragrande maggioranza dei relatori: da Pino Arlacchi, che ha svolto la relazione introduttiva, facendo un excursus storico sul pentitismo, ad Antonio Manganelli, capo dello Sco, che ha rilanciato l'idea di un'Agenzia per la protezione dei collaboratori di giustizia e dei loro familiari. «E' fondamentale — ha sottolineato evidenziando l'importanza della professionalità del

funzionario di polizia nell'approccio con il pentito — per non sottrarre tempo a chi deve essere destinato esclusivamente a fare indagini». In apertura dei lavori, il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Angelo Caputo, ha annunciato la ricostituzione della Commissione regionale Antimafia, che si insedierà martedì prossimo. Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando — solo una gelida stretta di mano tra lui e Maria Falcone — ha lanciato un «altolà» nei confronti di chi si pone

il problema di una revisione della legge sui pentiti, paventando il rischio che possano essere messe in discussione l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Un'appassionata «arringa» contro le vaghe idee di riforma che riguardano la normativa sui collaboratori della giustizia è stato l'intervento del Luigi Li Gotti, avvocato difensore dei più noti «pentiti» di Cosa nostra. «Ho sentito parlare — ha detto — di concessioni progressive di benefici ai collaboratori. Una cosa del genere significherebbe obbligarli a centellinare le loro rivelazioni». Li Gotti si è soffermato pure sulla duplice veste di «imputato-testimone» del collaboratore di giustizia, e sul come apportare correttivi al codice anche per salvaguardare i difensori dei pentiti. Al termine della prima giornata, fitta di interventi, è stato presentato il libro «Giovanni Falcone, interventi e proposte 1982 - 1992», una raccolta di prolusioni del magistrato tenute in varie occasioni pubbliche.

PALERMO - Una delicata indagine della Procura di Caltanissetta su giudici chiamati in causa dal pentito Salvatore Cancemi

# Magistrati, altri quattro nella tempesta

## Un rapporto inviato al Csm

CALTANISSETTA — Mentre la Procura della Repubblica di Palermo chiede il rinvio a giudizio per Andreotti, sul «Palazzaccio» palermitano si abbatte un'altra tempesta. Salvatore Cancemi, il primo pentito della Cupola, avrebbe fatto i nomi di quattro magistrati che sarebbero stati «avvicinati» da Cosa Nostra. E si tratta di giudici di primo piano: il procuratore aggiunto Luigi Croce, che assieme a Vittorio Aliquo è il vice di Giancarlo Caselli, il presidente della prima sezione della Corte d'assise d'appello Giovanni Barrile, il presidente della Corte che sta celebrando il processo sui delitti politici Gioacchino Agnello e il consigliere di Corte d'appello Beniamino Tessitore.

Non si sa esattamente quali siano i termini delle accuse di Cancemi; e la procura della Repubblica di Caltanissetta, che ha svolto accertamenti in merito, ha finora mantenuto il più stretto riserbo. Si sa soltanto che la Dda nissena ha inviato un rapporto al Consiglio superiore della magistratura per mettere l'organo di autogoverno dei giudici al corrente dei risultati delle indagini. Gli interessati non hanno voluto rilasciare commenti. «Non ho alcuna dichiarazione da fare», ha detto il procuratore aggiunto Luigi Croce. Anche il dott. Tessitore si è detto «sorpreso» da queste indiscrezioni.

Si tratta di materia molto delicata, anche perché i quattro magistrati chiamati in causa da Cancemi sono di larga esperienza e godono di diffusa stima. C'è da segnalare soltanto che Cancemi a Palermo è stato inizialmente ritenuto pentito scarsamente affidabile, mentre a Caltanissetta affermano che si tratta di un «collaboratore» pienamente credibile. Alla luce delle recenti indiscrezioni si può spiegare la divergenza di vedute tra le due Procure.

La Dda di Caltanissetta ha agito comunque con estrema prudenza, senza lasciar filtrare alcun nome. Si sapeva soltanto vagamente che «erano in corso» approfondimenti su dichiarazioni di pentiti relative a magistrati palermitani. C'è da tenere conto tra l'altro del «caso Signorino», cioè del sostituto procuratore generale di Palermo, ex pm al maxiprocesso contro Cosa Nostra, che si uccise dopo le accuse del pentito Gaspare Mutolo e l'interrogatorio da parte dei giudici. I magistrati di Caltanissetta, dopo quell'esperienza traumatica, ci vanno con i piedi di piombo. E niente sarebbe venuto alla luce se questa indiscrezione non fosse stata data da «Panorama» nel suo ultimo numero.

Sono dunque ritornati i «veleni» al Palazzo di Giustizia di Palermo, e proprio in un momento molto delicato. C'è imbarazzo negli ambienti giudiziari, e anche qualche malignità nei corridoi, ma non è detto se Cancemi parla per «sentito dire», oppure ha da offrire riscontri. Né è certo che nel rapporto inviato dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta al Consiglio superiore della magistratura ci siano elementi di accusa contro i quattro magistrati tirati in ballo dal pentito. Può darsi che nel rapporto si affermi che nessun riscontro alle accuse è stato trovato dagli inquirenti. Bisognerebbe attendere ancora un po' per sapere se si tratta di propalazioni, di «de relato» o di altro ancora.

L. S.

CAPACI DUE ANNI DOPO



Un'immagine della strage di Capaci

# Falcone, fu solo mafia?

## In settembre il processo, ma restano molti interrogativi

PALERMO — Un anello di sangue, forse il primo, di una strategia terroristico-mafiosa che ha mirato al cuore dello Stato, a destabilizzare le istituzioni, a colpire uomini simbolo dell'impegno antimafia in un momento in cui Cosa Nostra appariva alle corde, schiacciata dalla pressione, legislativa e operativa dello Stato. Una risposta di sangue, articolata in più momenti, dentro e fuori della Sicilia, per riaffermare il terrore e, forse, lanciare messaggi a nuovi interlocutori.

Così, a due anni di distanza dalla morte del giudice Falcone, i magistrati «leggono» la strage di Capaci, collegandola immediatamente, oltre che a quella successi-

va di via D'Amelio, anche alle autobombe collocate a Roma, in via Faura, a Milano, in via Palestro, a Firenze, in via dei Georgofili. La mafia agì da sola o vi furono cointeresse con altre «entità»?

In Sicilia, l'appuntamento processuale più vicino è per il 19 settembre. Quel giorno, nell'aula bunker del carcere di Caltanissetta si svolgerà l'udienza preliminare contro 37 persone, tra mandanti e killer della strage di Capaci: la commissione di Cosa Nostra che ordinò la morte di Giovanni Falcone e il gruppo di fuoco corleonese che si occupò di imbottire di tritolo il condotto sotto l'autostrada. I magistrati di Caltanissetta hanno chiuso l'inchiesta sul livello ma-

fioso delle responsabilità, ma le indagini sono tutt'altro che concluse. «Abbiamo ancora velli da sollevare» ha osservato il procuratore Giovanni Tinebra. Ad indicare i responsabili dell'omicidio con nomi e cognomi sono stati collaboratori della giustizia che hanno partecipato direttamente all'azione di morte: Salvatore Cancemi, incaricato di compiere sopralluoghi per individuare il luogo più adatto per colpire; Santo Di Matteo, che ha trasportato l'esplosivo da Altofonte a Capaci ed ha compiuto le «prove» guidando un'auto alla stessa presunta velocità della «blindata» del magistrato e Gioacchino La Barbera, presente alle operazioni di caricamento del

PALERMO - Intitolazione di strade e piazze, convegni, dibattiti, catene umane, manifestazioni spontanee, spettacoli teatrali

# Tante iniziative per non dimenticare

PALERMO — Intitolazione di strade e piazze, convegni e dibattiti, «catene umane», deposizione di fiori, spettacoli canori e teatrali.

Il secondo anniversario della strage di Capaci del 23 maggio 1992 sarà ricordato con una serie impressionante di manifestazioni ed iniziative spontanee. Ieri sono state inaugurate le targhe stradali intestate agli agenti di scorta vittime degli eccidi di Capaci e via D'Amelio: Agostino Catalano, Walter Cosina, Rocco Di Cillo, Vincenzo Li Muli, Emanuela Doi, Antonio Montanaro, Vito Schifani e Claudio Traiana. La cerimonia si è svolta alla caserma Lungaro alla presenza del sindaco Leoluca Orlando, del prefetto Giorgio Musio e del questore Aldo Gianni. Erano presenti i familiari delle vittime.

La piazza principale di Altofonte, intitolata sino a ieri ad

Umberto I, da stamane è intestata a Falcone e Borsellino. La decisione di dedicarla ai due magistrati uccisi dalla mafia era stata adottata nei giorni scorsi dall'amministrazione comunale. In campo, per ricordare Falcone e la strage di Capaci anche la massoneria del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani che questa mattina al Grand Hotel «Villa Igica» di Palermo ha organizzato un convegno.

Sempre questa mattina, alle 10.30, nei locali della scuola media statale «Gregorio Russo» di Palermo, nel quartiere popolare di «Borgo Nuovo» l'aula magna sarà intitolata ad Emanuela Loi e Francesca Morvillo. Durante la manifestazione gli alunni della stessa scuola presenteranno un breve passo sotto forma di dramma su «Rita Atria, una ragazza contro la mafia».

Nei locali dello stesso istituto

sarà presentata una mostra della documentazione raccolta durante l'anno scolastico in occasione dell'itinerario didattico sul «ruolo della donna nella lotta contro la mafia».

Organizzata da padre Giacomo Ribaud della Basilica della Magione, dalla Caritas, dalle Acli e dai volontari del quartiere Tribunali-Castellammare, è prevista una giornata di solidarietà intitolata «Per non perdere la speranza». Previsto il concerto del cantautore palermitano Rino Martone e l'esibizione del gruppo folkloristico «U carriteri».

Il Cosp-Coordinamento per l'indipendenza sindacale delle forze di polizia ha diffuso un comunicato a firma del segretario provinciale, Salvatore Carrera, nel quale è detto, tra l'altro che «la migliore commemorazione che le istituzioni possono porre in essere è quella almeno di di-

mostrare che le richieste più volte avanzate dai lavoratori di polizia, più uomini, più mezzi, vengono soddisfatte».

Anche il Sodipo — sindacato apartitico ed autonomo di polizia — ha diffuso una nota nella quale lo stesso sindacato «si fa portavoce delle istanze che provengono da tutti gli appartenenti delle forze dell'ordine, nonché dalla società civile, segnalando la necessità di mantenere alto e costante l'impegno contro il potere mafioso, che continua imperterrito a far pervenire segnali inquietanti contro le istituzioni democratiche».

A Capaci, stamane, il gruppo giovanile '88 organizzerà murales su un grande pannello di legno che sarà collocato nella piazza principale del paese. A realizzarli due giovani artisti dell'università di Bologna.

Leone Zingales



L'albero Falcone in via Notarbartolo